NELL' ESPORSI

La prima volta alla publica vista

In occasione dell' annua Festa Popolare de' 24. Agosto

LA GALERIA

CONTIGVA ALLA SALA

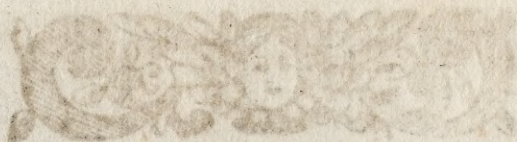
DELL' ILLVSTRISSIMO

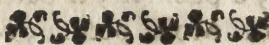
REGGIMENTO

Entro il Palazzo Publico di Bologna

MAESTREVOLMENTE DIPINTA

DAL SIGNOR

ANGELO MICHELE COLONNA.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1677. Con licenza de' Superiori.

Cortese Lettore.

PVRCHE tù viua in Europa, ti ſtimerai di conoſcere il Sig. Angelo Michele Colonna; mà ſe non ti troui in Bologna, ſe non ti porti dentro il publico Palazzo nella Galeria contigua alla Sala dell' Illuſtriſsimo Reggimento, ſcuſami, tu non puoi conoſcerlo. Ne' parti prodotti dal ſuo pennello in tanti luoghi, e nelle Reggie più celebri hai potuto, è vero, oſſeruarlo famoſo; mà nel Volto della ſuddetta Galeria da lui dipinto dourai rauuiſarlo inarriuabile. Conſidera, ch'egli hà dipinto al Senato della ſua Patria, e figurati, che nell' altr' Opre egli ſia ſtato Scolaro di ſe medeſimo per diuenire in queſta Maeſtro di tutti. In ſito di poco più d'ottanta piedi per lungo, di vinti per largo, ed in poco più d' vn' anno di tempo egli hà ſaputo dipingere all'Eternità; anzi hà

ſaputo dipingerla, mentre nel mezzo del ſuddetto Volto trasformato da quel famoſo pennello in apparenze di belliſſima architettura reſta aperto capace ſpatio ad vna vaga veduta di Cielo, nella più ſublime, e luminoſa parte del quale ſi vede l'Eternità medeſima ſotto l'eſpreſsiuo Simbolo d'vna Serpe ſoſtenuta, ed aiutata da quattro Puttini à piegarſi in giro, e prenderſi in bocca la coda, in tal guiſa formando vna vezzoſa luſinga à Felſina, la quale armata, e con la bandiera in mano tempeſtata di gigli, e e fregiata di Croce roſſa, ſi mira nella parte inferiore del detto Cielo ſtarſi aſſiſa sù'l Carro di Cibele tirato da due Leoni, e ciò per opra di Cibele medeſima coronata di Torri, che ſceſa dal detto Carro ſi vede aſſiſterle al fianco, e con la mano additarle, e prommuouerla ad aſcendere alla ſuddetta Eternità, doue pure viene inuitata da Gioue, che in tal'attitudine ſi ſcorge nel mezzo del detto Cielo, con Mercurio, che in poca diſtanza volando col caduceo nella deſtra, e nella ſiniſtra vna tromba, famoſi geroglifici di gloria guerriera, e pacifica, ſi paleſa per foriere di Felſina in vn sì degno viaggio. Molti poſcia, & in varie guiſe ſcherzanti Puttini, parte intenti à ſtimolare i Leoni del Carro, parte affaticati in ſoſtenere in aria gran volumi ripieni delle famoſe geſta di Felſina, & in altri vaghiſsimi atteggiamenti diſpoſti compiſcono la bella veduta del detto Cielo. In queſta molto hà di che appagarſi l'occhio della mente per così ingegnoſa allegoria ſignificante Bologna degnamente prommoſſa all'Eternità da tante ſue riguardeuoli prerogatiue di pace, e di guerra; Cibele, cioè la Terra, prudentemtente anſioſa di vederuela inalzata, come la più celebre Città, ch'ella porti sù'l grembo; Gioue giuſtamente corteſe in inuitaruela, come ſingolarmente meriteuole frà l'altre del Suolo; e Mercurio douutamente impiegato à conduruela, come da lei ſtipendiato con tanti pregi dell'Arti liberali, e mecaniche. Mà molto più vi troua da paſcerſi l'attentione dell'occhio, poiche gli atteggiamenti, l'eſpreſſioni, il colorito, il diſegno ſono aſſolutamente in ogni lor minima parte marauiglioſi.

Lo

Lo ſteſſo pure ſi riconoſce nelle due minori vedute di Cielo per la media longhezza del Volto medeſimo equidiſtanti dalla maggiore quì ſopra accennata; nell' vna delle quali con vaga alluſione alla fertilità del Territorio di Bologna ſi ſcorgono Bacco, e Pomona abbracciati ſtarſi in lieta conuerſatione con Cerere; nell' altra con nobile concetto eſpreſsiuo de' vanti di queſta Patria s' oſſeruano Pallade, e Marte intenti ad inſtruire delle prerogatiue à quella da loro communicate la Fama, la quale pronta con la tromba alla mano ſtà in atto di volarſene à farne riſuonare tutta la terra.

Con pari ſublimità d' allegoria, ed eccellenza d' eſpreſſione pittorica s' ammirano collocate ne' capi del detto Volto à cuſtodire due grandi ſcudi dello Stemma publico le quattro Virtù più proprie d' vn Senato di sì glorioſa Patria, e cioè la Concordia, e la Fedeltà da quel capo appunto ſopra la Porta, per cui s' entra nella Sala di eſſo Senato, e la Vigilanza, con la Prudenza dall' altro capo ſopra l' altra Porta, da cui ſi paſſa alla Sala grande dell' Ercole.

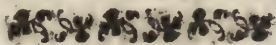
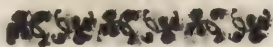
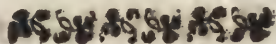
Non m' eſtendo à darti più minuto conto della bene inteſa architettura da cui viene compaginato il corpo di così perfetto lauoro, nè meno dell' altre figure, che in notabile quantità, ed in diuerſi opportuni ſiti, e vaghiſſimi ſcorci vi ſi trouan diſpoſte, ſi come di tutti gli altri ornamenti, di cui ſuol' eſſere ſempre ſingolarmente copioſa, ed in queſto caſo è ſtata prodiga la maeſtreuole inuentione del Sig. Colonna. Concepirà la tua erudita attentione di viſta ciò, che penna ineſperta non vale in poche righe à deſcriuerti. Voglio ben però auuertirti à non eſſere in queſta congiuntura tanto profuſo co' tuoi ſtupori, che non te ne reſti per erogarne altrettanti vn' altra volta nella veduta del reſiduo di eſſa Galeria, mentre ti sò dire, che la generoſità dell' Illuſtriſſimo Senato regolata dall' eſquiſito guſto, ed applicatione de gl' Illuſtriſsimi Signori Senatori Conti Filiberto Vizzani, e Giuſeppe Michele Maluaſia, già deſtinati alla ſour' intendenza di tale ornato, non permetterà, che le pareti habbiano à vergo-

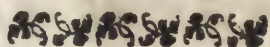
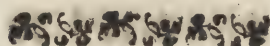
 gnarſi

gnarsi d' vn' ornamento inferiore à quello, che detti Signori hanno così degnamente saputo presciegliere nella Virtù del Sig. Colonna per lo Volto accennato.

Intanto osserua il tenue seguente tributo di pouera Musa alla sudetta bell' Opra, per farne contraposto al ben grande, e qualificato, che dourà contribuirui la tua cortese ammiratione, e portati felice à vederla.

Entro

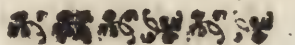
Ntro il Publico Tetto i freſchi eccidj,
Che del Tempo hà cõmeſsi il tuo Pẽnello,
Frà numeroſo ammirator drappello
Anch'io, MICHELE à veder corſi, e vidi.

Vidi gran coſe in queſte parti, e in quelle,
E' ver, mà in tutte vn graue error notai,
(Deh mi ſcuſa) e sò ben, ch' or non potrai
Mandarmi à par del Critico d' Apelle:

Poiche, ſe là, doue pingeſti, eſultà
Del FELSINEO SENATO il Seggio illuſtre,
E s' ei volea da la tua mano induſtre
Iui mirar la LIBERTA' più culta;

Deh

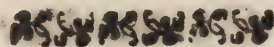
Deh perche far, ch' in ogni poca arena,
Ch' iui ſe 'n và di tue fatiche altera,
Si ſcopra ordita vna prigione intera,
Teſa ſi troui vna fatal catena?

De' rai catena, e de' penſier prigione
Que' muri ſon, doue ancor men gli hai tocchi;
Manca il volo à i penſieri, il moto à gli occhi,
In Chì quei pregi ad oſſeruar ſi pone.

Mille immoti ſembianti a parte a parte
Vidi reſtar per lo ſtupore immenſo,
Nè più ſapea contraſegnarmi il ſenſo
Da quei de la Natura, i tuoi de l' Arte.

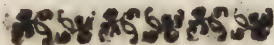
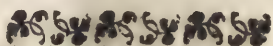
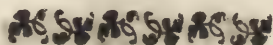
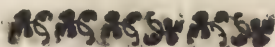
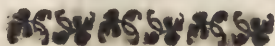
Queſto, o MICHELE, è il graue error, che hò ſcorto,
Mà difeſa à ſe ſteſſa è tua Virtute;
Ella prouò con eloquenze mute,
Che non ſi dee non rimanerne abſorto.

Quei,

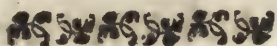
70.

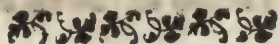
Quei, che dal Sole vn luminoſo omaggio
Ogn' or ritrae ſoura il gran Soglio Ibero,
Con le ſue marauiglie (ed è pur vero)
S'vmiliò de' tuoi colori al raggio.

E colà pur ne la Real Parigi,
Doue auuinta è la ſorte à i Gigli d'oro,
Da l'eſſer ligio al nobil tuo lauoro
Andar Franco non valſe il gran Luigi.

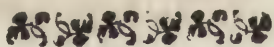
Mà deh perche de' vanti tuoi l'eccesſo
Nel ſuol ricerco in region remote,
Se n'abbondano quì proue più note
Quaſi direi dal Paradiſo iſteſſo?

Quì di FELSINA in ſeno, oue l'Empiro
Hà cultor di ſue Roſe il gran Guſmano,
Oh quanto deue à tua mirabil mano
De l'auguſte pareti il ſacro giro!

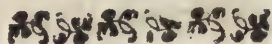
Gli

Gli ſteſs' Angioli ancor, ſe fren non foſſe
Riuerenza di Fede a' labbri miei,
Gli ſteſs' Angioli ancora, ah sì, direi,
Ch' iui tua deſtra à lo ſtupor commoſſe.

Ed iui in ver tal de' Celeſti Regni
Imitaſti pingendo il gran ſuggetto,
Che d' Iperbole hauria poco ſoſpetto
Il dir ſceſi da l' Etra i tuoi diſegni.

Dirò ben sì, ch' oue pur hora hai pintó,
Vero credito hai dato al falſo GIOVE,
Se là da vn Ciel, che marauiglie pioue,
L' Inuidia ei ſtaſsi a fulminare accinto:

E con la man, ch' ETERNITATE addita
De la FELSINEA DONNA al nobil piede,
Giuſto ei ſi moſtra in additar mercede
A Chì ti poſe entro il ſuo ſeno in vita.

Dirò

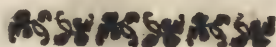
Dirò, ch' in farsi à questo Suol feràci
Hanno inuidia di te BACCO, e POMONA,
Mentre in que' muri il tuo Pennel ci dona
Così vaghi i lor parti ancor mendaci.

❧❧❧

PALLA, e MARTE colà de' proprj Onori
Intenti ad informar la Dea loquace,
Dirò ben, che l' hauran fida, e verace,
Che non burla la Fama i tuoi colori.

❧❧❧

Dirò, ch' al gràn Senato in ampia vſura
Ridonderà del tuo lauoro ogn' ombra,
Doue à ſua LIBERTA' sì belle adombra
Le Virtù, che la fan lieta, e ſicura;

❧❧❧

Ch' à lo ſplendor d' Imagini sì rare
Verran del RENO ammiratori i Figli,
E fia, che con oprar, ch' appien ſomigli,
A ritrarſele in petto ogn' vno impare.

❧❧❧

E dirò

E dirò in fine, & al mio dir fedele
Echo faran col Ren l' Ebro, e la Sonna;
Che nel Mar de i color tu sei COLONNA,
Che nel Ciel del Sauer tu sei MICHELE.

Terisio Biondi.

Vidit D. Carolus Gorranus Cleric. Regul. S. Pauli, & Rector Pœnitentiariæ pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Princ.

Imprimatur

Fr. Sixtus Cerchius Ordinis Prædicat. Inquisit. Gener. Sancti Officij Bonon. &c.